

1.1.1 Principio

L'ignorante pensa parole, ciò che ad esse corrisponde, intorno a ciò, di possedere ciò e se ne rallegra, ma non lo conosce, e questo causa il processo mentale.

L'oggetto del pensiero può essere vario: terra, acqua, aria, natura, dei, Creatore, Dio, Lucenti, Raggianti, Potenti, Onnipotente, illimitata sfera dello spazio, illimitata sfera della conoscenza, sfera della non esistenza, limite di possibile percezione, visto, sentito, pensato, conosciuto, unità, molteplicità, tutto, estinzione.

Altri invece non pensano parole, ciò che ad esse corrisponde, intorno a ciò, di possedere ciò e non se ne rallegrano. Si comporta così l'asceta per imparare a conoscere; il santo perché ha estinto i tre vincoli; il Realizzato perché sa che il piacere genera dolore, ciò che diviene si deteriora ed ha fine.

1.1.2 Ogni mania

Vi sono tre tipi di manie: di desiderio, di esistenza, di ignoranza.

Per estinguerle occorre vedere se l'attenzione è profonda o leggera. La profonda evita il sorgere di nuove manie e distrugge le vecchie. La leggera genera nuove manie e rafforza le vecchie.

In funzione dei loro antidoti consideriamo sette classi di manie.

1) Si vince sapendo. L'uomo pieno di pensieri, dubbi, opinioni, persuasioni, non distingue ciò che merita attenzione, la cui stima distrugge le manie, da ciò che non merita attenzione, la cui stima genera e rinforza le manie.

Occorre pensare profondamente le quattro sante verità. Ciò scioglie tre legami: la fede nell'io, la dubbiosa incertezza, l'asceti come scopo a se stessa.

2) Si vince difendendo con la riflessione i sensi e il pensiero.

3) Si vince curandosi solo di ciò che è veramente utile, essenziale.

4) Si vince pazientando nelle difficoltà, perché l'impazienza è fonte di manie.

5) Si vince fuggendo inutili pericoli e amici inadatti.

6) Si vince combattendo desiderio, avversione e furore.

7) Si vince operando il risveglio dei veri beni.

La distruzione delle manie conduce all'annientamento del dolore.

1.1.3 Eredi della verità

È bene essere e mostrarsi mossi dal sapere, eredi della verità, non della necessità.

Il pasto di mezzogiorno sia sufficiente, adeguato, non eccessivo. Tendere all'essenziale fa avanzare in moderazione, contentezza, semplicità, scioltezza e perseveranza.

Occorre cercare e curare la solitudine ad ogni età, fuggire il grave peso della società. È spregevole esser pretenziosi ed inopportuni.

Vedi le otto coppie maligne e la via di mezzo.

1.1.4 Spavento e terrore

Amare il ritiro e la solitudine è difficile, può essere occasione di paura per chi non sa dominarsi per:

- mancanza di rettitudine di azioni, parole, pensieri, mente;

- presenza di forti desideri, ira, pigrizia, agitazione, dubbio, lode o biasimo del prossimo, trepidazione, desiderio di umana ricompensa, sfiducia, mente confusa o torbida, sensi inquieti, stupidità.

Occorre affrontare la paura immobili, prendere ogni cosa per quel che è, non fare sacrifici inutili.

Vedi jhana e redenzione.

1.1.6 Desiderio

Chi cerca un santo obiettivo deve:

- coltivare e curare nell'agire e nel vivere purezza e forza;
- avanzare nel cammino combattendo con costanza, passo a passo, in guardia sul minimo fallo, con rigida disciplina e giusto freno;
- esercitare perfetta virtù;
- amare la solitudine;
- conquistare intima tranquillità di spirito;
- non opporsi al samadhi;
- guadagnare sguardo penetrante.

1.1.7 Il paragone della veste

Chi prende una veste sudicia, piena di macchie e la immerge in una tintura, ne ricava una cattiva tinta, perché la veste non è pulita. Analogamente non è possibile avere una buona riuscita da un cuore impuro.

Chi riconosce e rinnega i turbamenti del cuore, ha compreso la dottrina, ha onorato il maestro, è mosso dalla intelligenza e non dal riguardo, trova la serenità, la delizia, ha distinto ciò che è volgare da ciò che è nobile, ha compreso la libertà al di sopra dei sensi. Questo è lo scopo dell'ascetismo.

1.1.8 Discarico

Circa le molte e diverse dottrine che sorgono e si occupano dell'esame di se o del mondo, vale sempre il saggio, veritiero giudizio: "Ciò non mi appartiene, non sono io, non è me stesso". Così esse vengono rigettate e rifiutate.

Per superare con la riflessione le errate inclinazioni, il secondo tipo di manie, ci sono diversi modi: lo scarico, la decisione al bene, il rivolgimento, la superiore esistenza, la completa estinzione.

Tecnica di scarico.

Esempi:

Anche se gli altri si irriteranno, noi non lo faremo.

Anche se gli altri vivranno non casti, noi saremo casti.

Anche se gli altri mentiranno, noi non mentiremo.

Anche se gli altri saranno pigri, noi fugheremo l'accidiosa pigrizia.

Anche se gli altri si gonfieranno, noi rimarremo modesti.

Anche se gli altri tentenneranno, noi saremo sicuri del fatto nostro.

Tecnica di decisione al bene.

Esempi:

Gli altri andranno in collera, ma noi non andremo in collera.

Gli altri si condurranno non rettamente, ma noi vogliamo condurci rettamente.

Tecnica di rivolgimento.

Come se vi fosse una via impraticabile ed una praticabile che le gira intorno.

Esempio:

Chi inclina alla violenza può voltare per il sentiero della mitezza.

Tecnica di migliore esistenza.

Ciò che è dannoso porta ad una peggiore esistenza, ciò che è salutare ad una migliore esistenza.

Esempio:

Chi tende alla violenza può con la mitezza trovare una migliore esistenza.

Tecnica di completa estinzione.

Colui che si è impantanato ha bisogno di uno libero per venirne fuori.

Esempi:

La mitezza può aiutare il violento a giungere a completa estinzione.

La franchezza può aiutare l'ipocrita a giungere a completa estinzione.

1.1.10 I pilastri del sapere

Superate le brame del mondo, instancabile, con mente chiara, sapiente, si esercita nel sapere e vigila:

- 1) sul corpo presso il corpo,
- 2) sulle sensazioni presso le sensazioni,
- 3) sulla mente presso la mente,
- 4) sulle cose presso le cose.

Queste sono le rappresentazioni del raccoglimento.

Come un tornitore che compie il suo lavoro con coscienza, egli sa' nei vari casi: "inspiro profondamente", "espiro profondamente", "inspiro brevemente", "espiro brevemente", "voglio ispirare sentendo tutto il corpo", "voglio espirare sentendo tutto il corpo", "voglio ispirare calmando questo insieme corporeo", "voglio espirare calmando questo insieme corporeo".

Distaccato dalla brama del mondo, vigila col corpo presso l'interno e l'esterno del corpo e vede come il corpo si forma e trapassa.

Egli è cosciente, se cammina, è fermo, siede, giace in qualche posizione, viene, va', guarda, distoglie lo sguardo, si inclina, si solleva, porta l'abito, la scodella dell'elemosina, mangia, beve, mastica, gusta, si vuota di feci o urina, si addormenta, si sveglia, parla o tace.

Il sapere del corpo diviene il suo sostegno, serve alla cognizione, alla riflessione. Egli esamina il corpo dal capo ai piedi, dalla pelle al suo interno, come un macellaio.

Se ne ha l'occasione esamina un corpo morto, o in putrefazione al cimitero, o uno scheletro, e riflette di non poter sfuggire a tale sorte. Così vigila col corpo sul corpo.

Quando prova una sensazione egli sa se è dolorosa, piacevole, né piacevole né dolorosa, mondana, sopramondana. Vigilando sulle sensazioni, egli osserva come la sensazione nasce e trapassa. Egli conosce la sensazione e tale sapere diviene un sostegno, gli serve alla cognizione ed alla riflessione.

Vigilando sulla mente egli osserva e riconosce se è o meno bramosa, astiosa, vagante, raccolta, distratta, tendente all'alto o al basso, nobile, volgare, tranquilla, inquieta, redenta, vincolata.

Così egli conosce la mente, come nasce e passa, e tale conoscenza diviene un sostegno, utile alla cognizione ed alla riflessione.

Egli vigila sulle cose al manifestarsi dei cinque ostacoli: brama, avversione, accidia, superbia, dubbio. Osserva il loro manifestarsi, lo svilupparsi, il palesarsi, l'essere rinnegato, lo scomparire, il non apparire più, il loro nascere e morire.

Egli vigila sulle cose al manifestarsi dei tronchi dell'attaccamento: forma, sensazione, percezione, distinzioni e coscienza, come nascono e si dissolvono.

Egli vigila sulle cose al manifestarsi dei sei regni interni-esterni. Conosce l'occhio, le forme, la combinazione che da essi risulta, quando avviene, quando cessa, quando più non appare. Così per l'orecchio, il naso, la lingua, il tatto, il pensiero.

Egli vigila sulle cose al manifestarsi del risveglio dei veri beni.

Osserva quando in lui ognuno di essi non è desto, quando è desto, quando si scioglie.

Vigila sulle cose al manifestarsi delle quattro sante verità, che comprende in modo conforme.

Chi sa agire così per sette anni, o sette mesi, o sette giorni, può aspettarsi due possibili conseguenze: sicurezza durante la vita o non ritorno alla sofferenza dopo la morte.

Questa è la via dritta, che conduce alla purificazione degli esseri, al superamento di dolore e miseria spirituale, alla distruzione di sofferenza e pena, all'acquisto, al guadagno, alla realizzazione del giusto, del bene, dell'estinzione.

L'annuncio tra gli uomini di una dottrina tanto alta desta ammirazione.

1.2.1 Il ruggito del leone

Nelle idee non c'è vera conoscenza. L'attaccamento ad esse nasce dall'ignoranza.

Vi sono due specie di idee: dell'essere e del non essere. Chi vi è attaccato indulge in esse, dipende da esse, ne è rattristato, non ha meditato in modo adeguato il principio, la fine, l'assuefazione, il disgusto, il superamento delle idee ed è bramoso, astioso, errante, contento della vita, attaccato all'esistenza, ignorante, ora lieto ora triste, compiaciuto e soddisfatto della diversità, non si redime dal dolore.

Risalendo da effetto a causa si riconosce la catena dell'ignoranza.

Chi rinnega l'ignoranza, le diviene estraneo, acquista la sapienza, vi aderisce, si distacca dall'attaccamento, diviene incrollabile, raggiunge la propria estinzione, esaurisce la vita, compie la santità.

Operata l'opera, egli non esiste più in questo mondo, e comprende.

1.2.2 Il rabbrivire

Le dieci virtù di chi è del tutto compiuto annunciano il sorprendente, fanno risuonare il ruggito del leone, fondano il regno della santità .

Con occhio celeste, rischiarato, ultraterreno, secondo verità egli conosce:

- 1) il vero come vero ed il falso come falso;
- 2) vere e reali conseguenze di azioni passate, future e presenti;
- 3) la meta di ogni via;
- 4) come il mondo sia composto da singoli, diversi elementi;
- 5) le vere inclinazioni degli esseri;
- 6) la misura data dai sensi ad esseri e persone;
- 7) colpa, purezza ed esito del contemplante, redento, raccolto;
- 8) molte, anteriori forme di esistenza, fino alla formazione ed alla trasformazione dei mondi;
- 9) come esseri di ogni tipo, ma sempre cari, spariscono e secondo le loro azioni riappaiono;

10) la redenzione d'animo nella sapienza durante la vita, estinta ogni mania. Nessuno, asceta o sacerdote, demone o dio, può convincerlo di errore. Tale è la sua sicurezza. Senza vanità egli è apparso nel mondo per compassione, per il bene, l'utile e la salvezza di dei ed uomini.

1.2.3 Il tronco del dolore 1

Le facoltà di bramare sono gli elementi del desiderio, uno per ognuno dei primi cinque sensi. Hanno come oggetti particolari forme, suoni, odori, sapori, contatti, desiderati, amati, appaganti, graditi, corrispondenti ai desideri, eccitanti, che penetrano nella coscienza attraverso i cinque canali sensoriali di vista, udito, odorato, gusto e tatto. Ciò che di piacere e soddisfazione così si produce è il basso, volgare, non santo piacere della brama, da evitare, non coltivare, ammettere, moltiplicare. Non è il supremo soddisfacimento.

Miseria della brama e tronco del dolore sono le inevitabili conseguenze della brama, tutto ciò che è da essa originato, conservato, determinato per coloro che sono da essa mossi, incitati, spinti.

Così il figlio di famiglia bada al proprio mantenimento, si affatica. Se non giunge alla ricchezza, diviene accorato e triste, si lagna, cade in disperazione, non vede lo scopo della sua fatica. Se diviene ricco lo rode l'ansiosa cura per la conservazione di questa ricchezza, nel timore di tasse, briganti, fuoco, acqua e parenti ostili. E quando le avversità lo privano dei beni diviene accorato e triste, si lagna, cade in disperazione, non vede lo scopo della sua fatica.

Così c'è contesa tra re, principi, sacerdoti, cittadini, padri, madri, figli, amici, che cadono in discordia, lite, contesa e con pugni ed armi si scagliano l'uno contro l'altro, affrettandosi verso la morte o un mortale dolore.

Così irrompono nelle case, rapiscono il bene altrui, rubano, ingannano, seducono spose ed i potenti li fanno afferrare e li colpiscono con pene e tormenti.

Così in azioni, parole e pensieri procedono sulla via dannosa, pervengono alla dissoluzione del corpo, e, dopo la morte, su cattivi sentieri a perdizione e danno.

Superamento della brama è ciò che nella brama è rinnegamento ed annientamento di volontà e desiderio.

Solo chi riconosce in modo conforme alla verità ciò che della brama è soddisfazione, miseria e superamento può comprendere la brama o guidare un altro a ciò.

Per distaccarsi totalmente dalla brama sono necessari due passi:

- riconoscere in modo adeguato, con perfetta sapienza, che le brame sono insoddisfacenti, piene di spasimo e strazio, che il loro frutto è misero;
- trovare miglioramento e felicità lontano dalle brame e da ciò che è dannoso.

Il primo passo è indispensabile, ma insufficiente a distaccarsi totalmente dalla brama.

Chi può stare perfettamente bene un giorno e una notte senza muoversi, senza dire una parola, anche se è un mendicante sta' meglio di un re.

Qualsiasi desiderio intenso, anche di bene, è un insieme di false opinioni.

1.2.5 La misura

Chi spinge gli altri di ammonirlo, mostra aspetti sfavorevoli, è impaziente, accoglie una lezione in modo sconveniente, è ritenuto appena meritevole di ammonizione ed ammaestramento, non di familiarità.

Sono aspetti sfavorevoli essere maligno, seguire l'impulso di cattive ispirazioni, inorgogliersi, ingiuriare il prossimo, essere iracundo, divorato dall'ira, astioso, bestemmiare, dire irose parole, rispondere ad una ammonizione, offendere l'ammonitore, contraddirlo, trarlo da una cosa all'altra, divagare, rivelare fastidio, avversione, sfiducia, non riconoscere di avere errato, essere ipocrita ed invidioso, geloso ed egoista, astuto e simulatore, ostinato e vano, avere interesse per ciò che si vede, afferrare con tutte e due le mani, difficilmente farsi distogliere.

Chi è libero da tali difetti mostra aspetti favorevoli.

Così occorre misurare se stessi: "Dal momento che gli aspetti sfavorevoli mi sono sgraditi, non sarò sgradevole, non mostrerò aspetti sfavorevoli".

Ci si esaminerà, chiedendosi: "Ho qualche aspetto sfavorevole?".

Chi riconosce di averli dovrà lottare per la libertà da queste dannose, cattive cose.

Chi riconosce di non averli faccia ogni giorno tale esame di se beato e sereno.

1.2.6 Le angustie del cuore

Chi ha il cuore libero dalle cinque angustie e dai cinque vincoli può giungere alla riuscita, alla maturità, allo sviluppo.

Le cinque angustie del cuore che rendono debole, incostante, sfiduciato, angustiato, sono: dubitare del maestro, della dottrina, della comunità, della regola, dolersi dei fratelli e dell'ordine.

Chi ha superato tali angustie e vincoli raggiunge il mirabile sentiero prodotto dalla intensità, dalla costanza, dal raccoglimento di volontà, forza, mente, esame.

Divenuto eroico è capace di risveglio, libertà, incomparabile sicurezza.

1.2.7 Solitudine silvestre

Un praticante non libero da ignoranza, distrazione, mania, insicurezza può vivere nella solitudine o in compagnia, trovare da vivere a stento o in abbondanza. Se si rende conto di non progredire nella santa via abbandoni il suo stato, subito o più tranquillamente a secondo se è in stento o in abbondanza. Se acquista il sapere, raccoglie la mente distratta, estingue la mania, trova l'incomparabile sicurezza, non cambi il suo stato, anche se a stento trova da vivere.

1.2.8 Il buon boccone

Chi conosce, svincolato dal desiderio, santo, non si turba per nulla, non pone domande, ha estirpato ogni disgusto, non brama esistenza o non esistenza e le percezioni non gli aderiscono.

Se le percezioni di differenza non trovano nell'uomo incanto, eco e appoggio, sono finiti gli attaccamenti di piacere, disgusto, fede, dubbio, vanità, sete, ignoranza, furia, discordia, lite, menzogna. Tali dannose cose sono disciolte.

Mediante la vista e le forme ha origine la coscienza visiva. La combinazione delle tre da' il contatto, da cui nasce la sensazione. Quel che si sente si percepisce, si distingue, si differenzia, si presenta in serie come percezioni di differenza nelle forme di tempi passati, presenti, futuri, che penetrano nella coscienza visiva. Così per gli altri sensi.

E' possibile indurre volontariamente nei canali sensoriali contatto, sensazione, percezione, distinzione, serie di percezioni di differenza.

Quando non esiste senso, oggetto e coscienza sensoriale non ci sono più percezioni.

1.2.9 Due specie di deliberazioni

Quando ero anelante al risveglio, non perfettamente svegliato, mi venne il pensiero di distinguere le deliberazioni dell'affermare, danneggiare ed infuriare da quelle del rinunciare, non danneggiare, non infuriare.

In tale sforzo, quando sorgeva in me una deliberazione dell'affermare, mi dicevo: "Ora è sorta in me questa deliberazione dell'affermare. Essa porta a limitare se stesso e gli altri, elimina la sapienza, porta turbamento, non guida all'estinzione". Così essa si dissolveva.

Ogni volta che una deliberazione dell'affermare sorgeva in me, la rinnegavo, respingevo, sradicavo. Così per le deliberazioni di danneggiare ed infuriare.

Se a lungo si pondera e delibera qualcosa, ad essa si inclina la mente. Se a lungo si pondera e delibera una affermazione, allora si ripudia la deliberazione del rinunciare ed il cuore si inclina alla deliberazione dell'affermare. Analogamente per il danneggiare e l'infuriare.

Come il mandriano porta nella stagione delle piogge la mandria nella stalla, per evitare danni, occorre vedere la miseria e la bassezza di ciò che è dannoso e il vantaggio di ciò che è utile alla rinuncia.

Quando sorgeva in me una deliberazione del rinunciare, mi dicevo: "Ora è sorta in me questa deliberazione del rinunciare. Essa non determina alcuna limitazione, promuove la sapienza, non porta turbamento, guida all'estinzione. In essa non trovo nulla di temibile, ma se troppo a lungo la delibero ed esamino, il corpo si stanca, il cuore s'infiacchisce, il raccoglimento viene meno. Così raccoglievo, placavo, riunivo, rinforzavo il mio cuore.

E' bene ponderare e deliberare a lungo una deliberazione di rinuncia, di non danneggiare, di non infuriare, perché così il cuore si inclina a rinunciare, non danneggiare, non infuriare.

Occorre essere attenti come il mandriano che porta i buoi nei campi d'estate.

Così la propria forza diviene ferrea, inflessibile, il sapere diviene presente, irremovibile, il corpo placato, impassibile, la mente raccolta, unificata.

Così restavo lontano da brame e cose non salutari, in senziante, pensante, nata da pace, beata tranquillità, nel primo jhana.

Vedi jhana e redenzione.

1.2.10 Svanire delle deliberazioni

Chi tende all'alto deve tenere presenti cinque specie di idee dannose: deliberazioni nocive o indegne, immagini di brama, avversione, accecamento.

Chi concepisce, si raffigura una idea dannosa, deve passare da questa ad un'altra idea, ad una immagine degna. Se l'idea dannosa si dissolve, si rinsalda l'intimo cuore, diviene unito e forte.

Se ancora sorgono tali idee, egli deve considerarne la miseria: "Eccole, queste idee dannose, che covano dolore". Così esse si dissolvono ed il suo cuore si rinforza.

Se le idee dannose continuano a sorgere, egli non deve concedere loro alcuna attenzione, come uno che chiude gli occhi per non vedere. Se esse si dissolvono, il cuore del cercatore si rinforza.

Se esse continuano a sorgere, deve farle svanire l'una dopo l'altra, in serie. E se continuano a sorgere, deve tenere i denti stretti, stringere la lingua al palato e con la volontà sottoporre, comprimere, abbattere la mente.

Chi vince tale battaglia è signore delle idee, poiché le idee che egli vuole pensa, quella che non vuole rigetta. Egli ha spento la sete, gettato i vincoli, con completa conquista della mania ha messo fine al dolore.

1.3.1 Il paragone della sega

Si deve guadagnare mite essere, stimando ed onorando solo la verità, anche se vi rivolgono modi sgraditi, diversamente l'ipocrisia serve solo a nascondere la bile.

La gente vi può parlare in cinque modi: tempestivo o intempestivo; sensato, cioè conforme ai fatti, o insensato; civile o villano; conveniente o sconveniente; amorevole o maligno.

Esercitatevi ad avere sempre la mente priva di turbamento e di segreta malizia, la parola priva di cattiveria, a restare amorevoli e compassionevoli.

Con la mente schiarita di rabbia e rancore irradierete di amore il vostro interlocutore ed attraverso di lui il mondo intero.

Siate sempre così, senza mai infuriarvi, anche se briganti e assassini vi staccassero le membra con una sega.

1.3.2 Il paragone della serpe

Se compresa male, la dottrina causa danno e dolore. L'uomo vano non ne cerca il senso con sapienza, non ne scorge lo scopo, la apprende per esprimere discorsi e opinioni. Solo il nobile ne ricava largamente sapere e vantaggio.

La dottrina è una zattera, necessaria per attraversare un fiume profondo. Giunti all'altra sponda, non caricatela sulle spalle, lasciatela come il giusto e il falso io.

Qualcuno mi accusa di annunciare distruzione, annientamento, rinnegamento della vera vita. Io annunzio solo il dolore ed il suo annientamento.

Se vi criticano non vi disgustate, non vi sdegnate, non vi abbattete. Se vi valutano non vi rallegrate, non vi esaltate. Pensate solo che ciò è stato pensato prima di voi e non vi appartiene. Rinunziare a ciò che non vi appartiene da' grande vantaggio.

Vi ho annunciato la verità. Chi prova fiducia e amore per me sale in cielo.

1.3.3 Il formicaio

Il Compiuto stimola il cercatore che lotta. Gli dice:

"Questo corpo riflette di notte ed opera di giorno. Va' oltre con perseveranza, santa sapienza, senso".

Egli lo fa, trova l'ignoranza e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova ira e disperazione e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova il dubbio e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova i cinque impedimenti, desiderio, avversione, pigrizia, superbia, esitazione, e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova i tronchi dell'attaccamento alla vita e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova le cinque facoltà di bramare e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova il piacere della soddisfazione e lo dice.

"Va' oltre. Scava con arma tagliente!".

Egli lo fa, trova l'estinzione della mania e lo dice.

"Fermo, rimani in tale stato, onoralo!".

1.3.4 Le stazioni di posta

Purezza di virtù, di cuore, di conoscenza, sicurezza, scienza delle vie, scienza del sentiero e scienza sono sette successivi mezzi, tappe che precedono lo scopo ultimo ed in quanto tali vanno raggiunte e superate.

1.3.5 La pastura

Maro, il cacciatore, aspetto maligno della natura, è aiutato dai suoi agenti. Gli uomini sono la selvaggina, le cinque facoltà di bramare il loro bisogno di nutrimento.

Un primo gruppo di uomini, attratti dal nutrimento che la natura sparge, adescati, datisi al cieco godimento, divenuti soddisfatti, sono prigionieri in un recinto, adescamento del mondo, a piacere della natura.

Un secondo gruppo, più attento, cercando di star lontani dal godimento di ogni nutrimento della natura, da ogni adescamento del mondo, da ogni cibo nocivo, si ritirano lontano dal mondo, ma, in tempo di fame, stremati nelle forze, spossati, perdono la tranquillità dello spirito. Turbati, vanno in cerca del nutrimento con cui il mondo li adesca. Datasi a cieco godimento, divenuti soddisfatti, si lasciano andare, ed il cacciatore li imprigiona nel suo recinto, a suo piacere.

Un terzo gruppo, visto l'esito degli altri, decide di dimorare non lontano dal pascolo del mondo, godendone con misura, senza accecarsi, divenire soddisfatti, lasciarsi andare, non divenendo prigionieri del cacciatore. Ma essi concepiscono opinioni del tipo: "il mondo è eterno" o "il mondo è temporaneo", "il mondo è finito" o "il mondo è infinito", "anima e corpo sono una cosa sola" o "anima e corpo sono distinti", "il santo persiste dopo la morte" o "il santo non persiste dopo la morte" o "il santo persiste e non persiste dopo la morte". Così anche essi restano prigionieri nel recinto del cacciatore.

Un quarto gruppo, visti gli altri, cerca una sede inaccessibile al cacciatore e i suoi aiutanti, da cui giungere al pascolo del mondo, per goderne non ciecamente e non restare prigionieri.

1.3.6 Il santo fine

Quando i cercatori si riuniscono è bene che scelgano tra un istruttivo colloquio e il santo silenzio.

Gotamo non ebbe inizialmente un fine santo, ma, osservata la conseguente miseria, decise di cercare l'estinzione. Così, dopo qualche tempo, nella prima giovinezza, contro il desiderio dei genitori piangenti, rasi capelli e barba, vestito un abito rosso, lasciò la casa per l'eremo.

Divenuto pellegrino, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile, altissimo sentiero di pace, si recò prima da un maestro, poi da un altro.

Conosciutane perfettamente le dottrine, tanto da essere innalzato al rango di maestro, il giovane ne vide i limiti e se ne allontanò. La prima dottrina portava alla sfera della non esistenza, la seconda alla sfera del limite di possibile percezione, ma nessuna delle due raggiungeva l'estinzione.

Così si appartò in un bosco presso un fiume e proseguì la sua ascesi, finché fu certo di aver trovato l'estinzione. Egli considerò che per la gente, che ama e cerca il piacere, tale ascesi era solo in parte appena intellegibile e decise di non esporla. Brahma stesso gli apparve per spingerlo a rivelare la sua dottrina ai cercatori di più nobile specie, che l'avrebbero accolta con vario frutto.

Avvertito spiritualmente della morte dei suoi precedenti maestri, decise di rivelarla a cinque eremiti, con cui aveva per qualche tempo diviso la ricerca. Questi, inizialmente in dubbio, finirono per accogliere la dottrina e raggiunsero l'estinzione.

Solo gli asceti che, non adescati, accecati, attirati, si servono delle cinque facoltà di bramare vedendone la miseria, pensando a sfuggirne, non cadono, perduti, in balia del danno.

Nei recessi del bosco la fiera va, sta, siede, giace, sicura, perché si tiene fuori dal dominio del cacciatore.

Vedi jhana e redenzione.

1.3.7 L'orma dell'elefante 1

Le quattro orme dell'asceta Gotamo sono i nobili, i sacerdoti, i borghesi, gli asceti, dotti, fini, esperti dialettici, capaci col loro acume di tagliuzzare sistemi, che andavano da lui per metterlo in difficoltà con le loro domande, ma, ascoltato, divenivano suoi seguaci, meravigliandosi di trovare la sapienza e le virtù, che prima erroneamente credevano di avere.

Il Sublime annunzia la dottrina il cui principio beatifica, il cui mezzo beatifica, la cui fine beatifica.

1.3.9 Il paragone del legno 1

Un nobile figlio riflette di essere dalla nascita sommerso dal dolore, in esso perduto, e desidera interrompere tale stato.

A tal fine rinuncia al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Ma, allietatosi, si commuove, diviene altero, disprezza il prossimo, s'inebria, diviene negligente, leggero, ed è toccato dal dolore.

È come chi ha bisogno di legno, ma brama le foglie e le confonde col legno, non conoscendo né l'uno né le altre. Ha colto solo le foglie dell'ascetismo e se ne appaga, fallendo il suo scopo.

Un altro per elemosina, onore e gloria non si allietta, non si commuove, non diviene altero, non disprezza il suo prossimo, non s'inebria, non diviene negligente e leggero, ma lotta seriamente e conquista le virtù.

Ma per tali virtù si allietta, diviene leggero, toccato dal dolore, appagato dai rami dell'ascetismo, che ha scambiato per legno duro.

Un altro si appaga del raccoglimento, ma fallisce il suo scopo.

Un altro si appaga della chiarezza del sapere, ma fallisce il suo scopo.

Chi si appaga della temporanea redenzione può perderla.

Solo chi trova l'eterna redenzione raggiunge il suo scopo.

1.3.10 Il paragone del legno 2

Il Sublime evita di giudicare i maestri di altre scuole, si limita ad annunciare la dottrina.

Lascia il cercatore fiacco soddisfarsi di una meta parziale e non desiderare di raggiungere il proprio scopo. Solo chi desidera e conquista l'eterna redenzione non è né soddisfatto né fiacco. Piccola cosa è la chiarezza del sapere di fronte ad ognuno dei jhana. Il vero scopo è la redenzione.

1.4.1 Nella selva Gosingam 1

Tre nobili cercatori vivono in una selva, non privi di alimento, concordi, miti, guardandosi di buon occhio.

Ognuno di essi è felice di servire gli altri con parole e pensieri amorevoli, rinunciando alla propria volontà al punto di sentirsi una sola persona.

Solerte, chi dei tre torna per primo dal giro d'elemosina nel villaggio apparecchia i posti e prepara l'acqua da bere, per lavarsi e sciacquare.

Chi torna per ultimo e trova cibo rimasto, se ne desidera, ne prende, diversamente lo getta in acqua corrente o sul suolo senza erba. Poi riordina il luogo del pranzo.

Chi vede qualcosa da fare, se può la compie da solo, diversamente fa un cenno ad un altro, che subito lo aiuta, senza rompere il silenzio.

Ogni cinque giorni dialogano l'intera notte della dottrina.

Ognuno di essi raggiunge a piacere i vari jhana. Uomini e dei sono felici di tali cercatori.

A tutti coloro che li pensano con amore viene bene e salute, poiché ovunque giunge l'utile del loro lavoro.

1.4.2 Nella selva Gosingam 2

Interrogati su quale tipo di monaco possa dare splendore al bosco in cui dimorano, sette santi monaci danno diverse risposte.

1) Uno del tutto purificato, conoscitore, custode, tesoriere della parola, che, fedele, tramanda col discorso ciò che domina, serba nella memoria, ha compreso profondamente, esponendo la dottrina del tutto, nel singolo e nell'insieme.

2) Uno amico di vuoti eremi, ristorato dalla meditazione, in intima tranquillità di spirito, che non si oppone alla meditazione, guadagnando sguardo penetrante.

3) Uno che con l'occhio celeste rischiarato, sopraterreno, guarda su mille mondi.

- 4) Un eremita del bosco, che vive di cibo mendicato, porta un abito rappezzato di stracci, possiede solo tre vestiti, ha pochi bisogni, è ritirato, si stacca dal mondo, è costante, virtuoso, ha conquistato raccoglimento, sapienza, chiara coscienza della redenzione e loda ognuna di tali cose.
- 5) Due monaci che dialogano costruttivamente della dottrina ed infine si allontanano.
- 6) Un monaco che ha il cuore in suo potere e non è in potere del cuore. In ogni momento il suo animo può indossare l'abito che vuole.
- 7) Il Sublime risponde: il monaco che, dopo il pasto, siede con le gambe incrociate, il corpo dritto sollevato e pensa di non alzarsi finché non abbia il cuore libero da ogni mania.

1.4.3 Il bovaro 1

Sono indispensabili alla maturità, alla riuscita, allo svolgimento della dottrina:

- conoscere la natura dei corpi, cosa è corporeo, la corporeità, le materie principali e cosa per esse esiste;
- conoscere l'indizio, cioè che l'azione indica se l'uomo è stolto o saggio;
- scacciare ciò che è dannoso: brama, avversione, rabbia, cattivi pensieri;
- vigilare sui sensi;
- mostrare la dottrina;
- cercare e interrogare i custodi della dottrina;
- cogliere il senso e il godimento della dottrina;
- conoscere il santo sentiero, la via di mezzo;
- conoscere i pilastri del sapere;
- accettare doni con misura;
- fare speciale, amorevole attenzione agli anziani, ai superiori dell'ordine.

1.4.4 Il bovaro 2

Occorre comprendere il mondo di qua, regno della morte, la temporaneità e il mondo di là, senza morte, l'eternità.

Uomini santi, estinti, giunti a fine, hanno operato l'opera, scaricati del peso, hanno raggiunto lo scopo, distrutto i vincoli dell'esistenza, si sono redenti in perfetta sapienza, hanno attraversato la corrente della natura e sono giunti all'altra riva.

Coloro che hanno annientato i cinque vincoli del cuore ascendono in alto, ove si estingueranno.

Coloro che hanno spezzato i tre vincoli, quasi purificati, tornano a soffrire per mettere fine al dolore e, divenuti uditori del messaggio, si affrettano al pieno risveglio, per giungere salvi all'altra riva.

1.4.5 Saccako 1

Di cosa posso dire che sia uno stabile me stesso o mi appartenga totalmente?

Conosciamo un bene imperituro, persistente, eterno, immutabile, uguale e costante?

Il corpo, le percezioni, le sensazioni, le distinzioni, ciò che è visto, sentito, pensato, conosciuto, raggiunto, esaminato, cercato nello spirito, le dottrine, tutte le cose sono mutevoli, vane. Ognuna nasce, si sviluppa, viene meno e muore.

L'inesperto ritiene che le cose gli appartengano, vi si identifica, sperimenta il dolore che nasce dal timore di perderne il possesso, si attacca, si lega al dolore, lo cerca, lo ama come fosse se stesso e non può comprenderlo veramente, né toglierselo di torno.

Non è possibile dire che ciò che muta è vero bene. È adeguato dire: "Non mi appartiene, non sono io, non è me stesso".

Così si diviene sazi di corpo, sensazione, percezione, distinzioni, coscienza. Dalla sazietà nasce la rinuncia, dalla rinuncia la redenzione. Sorgono le cognizioni: "la redenzione è nel redento"; "la vita è esaurita, la santità compiuta, l'opera operata, questo mondo non esiste". Tale uomo è lo scardinatore, ha colmato la fossa, ha strappato la freccia, santo, scaricato, distaccato, ha stroncato definitivamente l'ignoranza, il mutevole mondo dei cicli, la sete di vivere, la vanità dell'io. La sua coscienza è salda, inattaccabile. In questa vita egli è il Compiuto.

1.4.6 Saccako 2

Se in un inesperto uomo comune sorge una sensazione piacevole, egli diviene bramoso, cade in preda alla brama del piacere.

Passata quella sensazione, gliene sorge una dolorosa ed egli diviene triste, affranto, si lagna, si batte il petto gemendo, cade in preda della disperazione.

Entrambe le sensazioni vincolano l'animo: la piacevole per l'impotenza del corpo, la dolorosa per l'impotenza della mente.

Un esperto, grazie al potere che ha sul corpo, non diviene bramoso a causa della sensazione piacevole, né triste a causa di quella dolorosa, grazie al potere che egli ha sulla mente.

Solo gli asceti svezziati di corpo e desideri, che hanno del tutto scacciato voglia, vischio, vertigine, sete e febbre del desiderio, sono capaci di risveglio, che in loro sorgano o no sensazioni dolorose o amare.

Un tempo il Sublime, ancora non risvegliato, tentò di costringere, comprimere e abbattere l'animo con la volontà, stringendo i denti e facendo aderire la lingua al palato.

La sua forza era grande, ma il corpo era sensibile e non calmo, a causa dello sforzo.

Tentò allora più volte di perdersi nella concentrazione senza respiro, ma il corpo era ancora sensibile e non calmo, a causa dello sforzo.

Provò a mangiare pochissimo per lungo tempo, riducendosi molto magro, ma non raggiunse neppure la chiarezza del sapere.

Ricordatosi di aver raggiunto il primo jhana nei campi del padre, all'ombra della melarosa, pensò che forse era quella la via del risveglio, e gli giunse la coscienza di tale verità.

Prese allora del riso cotto, ed a causa di ciò i cinque monaci con cui divideva l'eremo lo abbandonarono.

Percorse allora tutti gli jhana, fino alla redenzione.

Il piacere ricevuto da tali livelli non ne vincolò l'animo.

Così il Sublime permette ai suoi monaci di riposare nei pomeriggi d'estate.

Chi non rinnega la mania è rilassato, chi la rinnega no.

Solo il Risvegliato mai si altera, quale sia la conversazione che sostiene.

1.4.7 Annientamento della sete 1

"Nessuna cosa vale la pena". Quando ha sentito ciò, il cercatore considera ogni cosa, poi comprende ogni cosa, poi, quando sente una sensazione, ne osserva la legge di caducità e non aderisce a nessuna cosa al mondo.

Così non trema e raggiunge la propria estinzione, interamente provato, assicurato, santificato, compiuto.

Allora comprende: "Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più in questo mondo".

1.4.8 Annientamento della sete 2

Per l'attaccamento al piacere, al benessere, all'essere o al suo termine, la sete risemina esistenza, alimentata qui e là dalla soddisfazione.

L'annullamento della sete provoca la redenzione.

1.4.9 Presso Assapuram 1

L'ascetismo rimane vano se non raggiunge il suo scopo.

Occorre esercitarsi in ognuno dei seguenti passi, senza mai appagarsi, anche se si è già realizzato pienamente l'ascetismo.

- Noi vogliamo essere verecondi ed umili.
- Sincero sia il nostro agire, aperto e onesto, non segreto e occulto. E per tale sincero agire non ci insuperbiremo, non disprezzeremo gli altri.
- Sincera sia la nostra vita, aperta e onesta, non segreta e occulta. E per tale sincera vita non ci insuperbiremo, non disprezzeremo gli altri.
- Vigiliamo le porte dei sensi per non concepire inclinazione o interesse. Brama e avversione, perniciosi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno chi non vigila i sensi;
- Serbiamo misura nel mangiare, consideriamo profondamente ogni boccone, destinato a sostenere il corpo, non a diletto, per evitare danni e condurre santa vita. Così si smorza la precedente sensazione, non ne nasce una nuova e si ha abbastanza per immacolato benessere.
- Di giorno, di notte, camminando, sedendo, vogliamo dedicarci alla vigilanza, pulire l'animo da ciò che lo turba.
- In ogni atto vogliamo armarci di chiara coscienza.

Chi pratica così estingue il debito, guarisce dalla malattia, esce dal carcere, diventa padrone, supera il deserto, impara a riconoscere e distrugge ciò che blocca l'animo.

Tale cercatore viene chiamato Asceta, Santo, Puro, Conoscitore, Libero, Superbo, Sovrano.

1.4.10 Presso Assapuram 2

Chi non rinnega ciò che conduce alla perdizione, nasconde armi pericolose: brama, astio, ira, ostilità, ipocrisia, invidia, gelosia, egoismo, astuzia, simulazione, malvagità, falsità.

Percorre la diritta via chi ha distrutto:

- bramoso la brama;
- astioso l'astio;
- iroso l'ira;
- ostile l'ostilità;

- ipocrita l'ipocrisia;
- invidioso l'invidia;
- geloso la gelosia;
- egoista l'egoismo;
- astuto l'astuzia;
- simulatore la simulazione;
- malvagio la malvagità;
- falso la falsità.

Chi supera tali cose scopre di essere libero, lieto, beato, calmo, sereno, raccolto, stabile in amore e compassione, immoto, irradia in ogni direzione, si riconosce in tutto.

1.5.1 I brahmani di Sala

L'uomo

Aperto come il piano e l'animale, impenetrabile come la giungla l'uomo, segreto, celato, ipocrita.

Una prima classificazione degli uomini in quattro tipi:

- 1) E' dedito all'esercizio di tormentare se stesso colui che pratica la sterile, dolorosa ascesi del corpo.
- 2) E' dedito all'esercizio di tormentare il prossimo, colui che crudelmente perseguita uomini ed animali.
- 3) E' dedito all'esercizio di tormentare se stesso e il prossimo, colui che impone a se ad a chi lo circonda inutili, superficiali sacrifici.
- 4) Non e' dedito all'esercizio di tormentare se stesso ne' il prossimo. Gia' durante la vita egli e' spento, estinto, raffreddato, si sente beato, con l'animo santificato.

Tale e' il Sublime, che, compreso il mondo, lo mostra come e' ed annuncia la purissima dottrina.

Una seconda classificazione degli uomini in quattro tipi:

- 1) Avviato a lasciare l'attaccamento, a rinunziarvi, gli sopravvengono ricordi connessi con l'attaccamento, ed egli li accoglie, non li lascia, non li scaccia, non li distrugge, non li soffoca in germe. Egli e' vincolato, non libero.
- 2) Avviato a lasciare l'attaccamento, a rinunziarvi, gli sopravvengono ricordi connessi con l'attaccamento, ed egli non li accoglie, li lascia, li scaccia, li distrugge, li soffoca in germe. Egli e' vincolato, non libero.
- 3) Avviato a lasciare l'attaccamento, a rinunziarvi, lentamente gli sopravvengono confusi pensieri, ricordi connessi con l'attaccamento, ed egli molto velocemente non li accoglie, li lascia, li scaccia, li distrugge, li soffoca in germe. Egli e' vincolato, non libero.
- 4) Egli riconosce che attaccamento e' radice di dolore, e cosi' si distacca e si redime.

Una terza classificazione degli uomini in quattro tipi:

- 1) e' colpevole e non lo riconosce.
- 2) e' colpevole e lo riconosce.
- 3) e' innocente e non lo riconosce.
- 4) e' innocente e lo riconosce.

A parita' di colpa, tra 1 e 2 il primo e' peggiore, perche' piu' difficilmente potra' liberarsi delle sue colpe non avendole riconosciute, anzi e' facile che le aumenti.

Per chi riconosce la sua colpa e' possibile trovare la forza di piegare la propria volonta', di rinunciare alla colpa, e senza brama ed avversione morire col cuore pulito.

A parita' di innocenza tra il caso 3 ed il caso 4 l'ultimo e' il migliore.

Infatti e' facile che il 3, commosso dallo splendore delle cose, cada preda dell'errore e peggiori la sua situazione.

Dal 4 ci si aspetta che non si commuova dello splendore delle cose e diventi ancora piu' pulito.

1.5.3 Le spiegazioni 1

Fedele ai precetti di virtù, al santo freno dei sensi, al chiaro sapere, cerca un luogo appartato. Siede con le gambe incrociate, il corpo dritto, sollevato e medita. Si purifica da brama, avversione, pigrizia, superbia, dubbio. Coltiva amore e compassione per tutti gli esseri viventi.

Chi consegue il primo jhana acceca il male, ne distrugge lo sguardo, gli fa perdere le tracce, svanisce ai suoi occhi.

1) Con costanza, perseveranza, senza vacillare, con mente chiara, senza confusione, con i sensi tranquilli, senza agitazione, lontano da brame, da cose non salutari, in senziante, pensante, nata da pace, beata serenità, raggiunge il primo jhana. Ogni parte del corpo si riempie di beata serenità.

Libero dalla brama, è dedito al sentire, al pensare, a serenità, beatitudine ed unità dell'animo.

2) Completato il sentire e il pensare, libero da essi, raggiunge l'interna calma, l'unità dell'animo, la beata serenità nata dal raccoglimento. Ogni parte del corpo si riempie di beata serenità.

3) In serena pace, equanime, saggio, con chiara coscienza, prova nel corpo quella felicità di cui i santi dicono: "L'equanime saggio vive felice". Ogni parte del corpo si riempie di serenità priva di beatitudine.

Egli è libero dall'avversione.

4) Respinte gioie e dolori, annientate letizia ed anteriore tristezza, egli raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza. Ogni parte del corpo è ricoperta da purezza.

Egli è libero da accidiosa pigrizia, superbo fastidio, tentennante incertezza.

Anche se i quattro passi elencati sono gradini successivi, da ognuno di essi, riflettendo che tale stato è composto, condizionato, dunque mutevole, deve passare, qualcuno raggiunge l'annullamento della mania.

I quattro gradi devono divenire raggiungibili a piacere. Il piacere da essi prodotto si dice piacere della rinunzia, del ritiro, della calma, del risveglio. Tale piacere va' coltivato, aumentato, moltiplicato, non evitato.

Dopo aver rigettato gioia e dolore, annientato letizia ed anteriore tristezza, senza soffermarsi sulle sensazioni gradite o schivare le sgradite, consapevole della corporeità, con animo aperto si pensa, conforme a verità, alla redenzione, in cui le proprie cattive, dannose qualità si sciolgono senza residuo. Così ci si stacca da contentezza e scontentezza, e, qualsiasi sensazione si prova, triste o lieta o né triste né lieta, non si alimenta, non si cura, non ci si aggrappa. Si distrugge così il soddisfarsi delle sensazioni, attaccamento, divenire, nascita, vecchiaia, morte e dolore.

1.5.4 Le spiegazioni 2

La pratica dell'errore provoca: il sorgere ed il rinforzarsi di cattive abitudini, manie, vincoli; il disprezzo di se; il biasimo degli intelligenti; una maligna via dopo la dissoluzione del corpo.

Così la pratica del furto rende l'uomo ladro, lo costringe a rubare ancora, provoca il disprezzo di se, la condanna degli altri, il male dopo la morte.

Non uccidere fa astenere da uccidere gli esseri.

Non prendere ciò che non è dato fa astenere da rubare.

Dire la verità fa astenere da menzogna.

Non calunniare fa astenere da calunnia.

Non desiderare bramosamente fa astenere da bramoso desiderio.

Non censurare ed ingiuriare fa astenere da censura e ingiuria.

Non infuriare e disperare fa astenere da furia e disperazione.

Non presumere fa astenere da presunzione.

Nella disciplina del santo la pratica volontaria, intenzionale, di ciò che è giusto, rende progressivamente libero, elimina le abitudini negative, ma non del tutto.

Per completare tale libertà è necessario:

- riconoscere dentro di se con santa sapienza che la brama è piena di dolore e strazio, che nella brama prevale la miseria;

- rinnegare lo sguardo che, vario, ricerca varietà;

- realizzare lo sguardo che, unito, ricerca unità, non attaccato alle esche del mondo.

Il saggio fugge le brame come carboni ardenti o prestiti di violenti usurai.

2.1.9 Molte sensazioni

La soddisfazione che si produce nelle cinque facoltà di bramare, chiamata piacere della brama, non è il supremo soddisfacimento. Ognuno dei gradi di jhana e redenzione produce un livello di piacere sempre più elevato, fino al totale annientamento della percezione. Dove non c'è più piacere, è il massimo piacere.

2.1.10 Sicurezza

La sicurezza

Opposte opinioni affermano o negano la realtà di:

dono, elemosina, sacrificio,

conseguenza di azioni buone e cattive,

questo mondo, l'altro mondo,

paternità e nascita spirituale,

perfezione e compimento in questo mondo di alcuni, in grado di spiegare questo e l'altro mondo.

C'è da aspettarsi che la condotta di chi le nega peggiori in opere, parole e pensieri, perché non scorge svantaggio, miseria ed affanno di cose non salutari, beatitudine e purificazione in cose salutari.

Negando la realtà, egli ha falsa opinione, errato pensiero, errato dire, si oppone ai santi, da errato insegnamento, si esalta e disprezza gli altri.

Un uomo intelligente riflette che:

se tali cose non sono reali, chi non le crede merita il biasimo degli intelligenti, perche' non ha coscienza, non crede a niente, segue una cattiva condotta;
se sono reali, chi non le crede subisce una doppia perdita, il biasimo degli intelligenti e la pena dell'inferno dopo la morte.

C'e' da aspettarsi che la condotta di chi le afferma migliori in opere, parole e pensieri, perche' scorge svantaggio, miseria e affanno di cose non salutari, beatitudine e purificazione in cose salutari.

Affermando cio' che e' reale, egli ha retta opinione, retto pensiero, retto dire, non si oppone ai santi, da' retto insegnamento, non si esalta e disprezza gli altri.

Un uomo intelligente riflette che:

se tali cose non sono reali, chi le crede merita la lode degli intelligenti, perche' ha coscienza, crede in qualcosa, segue una buona condotta;

se sono reali, chi le crede subisce un doppio guadagno, la lode degli intelligenti e la beatitudine celeste dopo la morte.